IL CONVEGNO

Esperti e critici a confronto in biblioteca comunale sulla Shoah e la tradizione del Novecento europeo

L'orrore raccontato con l'ironia

Antisemitismo e letteratura: la grande (e sconosciuta) lezione di Rawicz

di Maddalena Di Tolla Deflorian

a grande letteratura del Novecento intorno alla tragedia della Shoah e intorno all'antisemitismo trova a grandi linee una sua consolidata lettura critica. Oggi invece che cosa succede? Attorno a questa domanda si so-no impegnati ieri pomeriggio alla biblioteca comunale di Trento i relatori del convegno "Il giallo e il nero. Riflessi di antisemitismo nella let-teratura moderna", che si conclude stamane. Speculari nella relazione degli esperti gli strumenti narrativi di due discussi libri di recente pubblicazione: da una parte la finzione carica di l'ambiguità del romanzo di Umberto Eco "Il cimitero di Praga" (talmente ricco di antisemitismo narrato da sembrare quasi reale), dall'altra invece il bisogno di raccontare quello che è stato, nella restituzione di una necessaria tensione morale, nel libro "Les Bienveillantes" di Jonathan Littel, che intreccia l'Orestiade di Eschilo con le vicende di un protagonista della persecuzione degli ebrei.

Forse però resta ancora qualcosa che può sorprendere nella storia della letteratura del Novecento. Guia Risari ha raccontato la storia dello scrittore ucraino Piotr Rawicz e del suo incredibile "Le sang du ciel - Il sangue del cie-lo", uscito nel 1961 per Galli-mard, nella storica Collection Blanche, la stessa di Proust, Celine, Antelme, Camus e altri. Rawicz era uno scampato, assistette alla distruzione della sua città, in Ucraina. Per

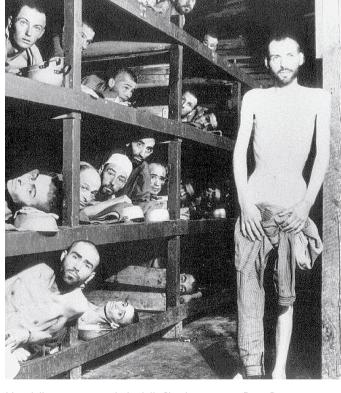
Dalla finzione ambigua di Eco nel «Cimitero di Praga» alla tensione morale di Jonathan Littell



La vicenda dello scrittore ucraino che scrisse in francese il sorprendente «Il sangue del cielo»

vent'anni «vivacchiò rodendo nel profondo del suo animo una ferita troppo profonda per essere condivisa», spiega Risari. Rawicz visse a Parigi, mimetizzò memoria e dolore nello studio, «vivendo spesso con i disperati di una città dove la memoria dei sopravvissuti era venduta ai cronisti per un caffè».

Da quei vent'anni di silenziosa elaborazione scaturì un libro, scritto in francese, quindi in una lingua adottata, a tutt'oggi quasi sconosciuto in Italia. L'opera era basata su un'ironia come unica arma per comunicare l'orrore, «senza accuse, senza di-



Una delle immagini simbolo della Shoah; a sinistra, Piotr Rawicz

spute tra colpevoli e innocenti, ma solo con un'accusa potente contro l'Essere» come scrive nel suo saggio intro-duttivo Guia Risari. Il libro era costruito come una sorta di fiction, la prima del genere, «certo molto più potente e autentica della mole di fiction televisiva e non solo sulla Shoah, alla quale la contemporaneità ci ha abituato», prosegue Risari. Tre sono le parti del libro: nella prima si affronta il tema della comparazione in arte, la seconda racconta una fuga attraverso un paesaggio ostile e la terza disvela la finzione, per concludere però che le vicende

narrate potrebbero ripetersi in qualsiasi tempo e paese e in qualsiasi animo umano. Una provocazione (accennare al possibile ritorno di quanto si stava appena ten-tando di comprendere) che al-lora, negli anni Sessanta, ri-sultava insopportabile. Tan-to più perché Rawicz intro-dusse nel libro tutti gli artifi-gi stilictici a tutto lo tracco ci stilistici e tutte le tracce delle contaminazioni presenti e passate (lui che parlava ucraino, francese, yiddish, polacco, ebraico e hindi) con una incredibile vis ironica. Questa scrittura era sconcertante. E oggi la letteratura riesce a parlare ai lettori, alle persone e soprattutto ai giovani di cose indicibili.

Guia Risari ha ricordato che «quando ero bambina alle elementari si leggeva in classe "Se questo è un uo-mo", adesso se va bene lo si legge alle superiori»: a segna-lare un cambio di comples-sità, in perdita. E designa la letteratura come arte di con-solazione profonda di fronte alla consapevolezza che Piotr aveva ragione. Potrebbe an-cora succedere se ognuno di cora succedere se ognuno di noi non vigila sull'orrore sempre possibile. «Oggi però siamo ad un punto di cambia-mento sostanziale - avverte Rainier Speelman (Univer-sità di Utrecht) - perché gli ul-timi testimoni, a cui era affi-dato il compito di andare nel-le scuole e tra la gente per le scuole e tra la gente per raccontare quello che era successo, stanno scomparendo». Dunque sarà la letteratura, la sola parola senza un corpo, a dover sopportare il peso del racconto.

Il libro di Rawicz oggi figura tra i cento capolavori mondiali della letteratura della Shoah ma anche tra le operazioni artistiche più ardite del Novecento secondo la critica. Rawicz moriva suicida nel 1980. Prima di morire scrisse, lui uomo laico, di amare fra gli elementi soprattutto l'acqua e di aver cercato «attraverso la scrittura un'entità che possa essere per l'anima quello che l'acqua è per il corpo. Poiché sono credente intravedo gli ingredienti di questa sostanza nella fede. Oppure nella grande arte». Riteneva potesse esistere una santità estetica, così lontana dal tempo presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERGINE

Un recital teatrale dedicato al grande Mario Rigoni Stern

maggio a Rigoni Stern alle 20.30 al tea-tro Don Bosco di Pergine con una performance promossa da Vox Populi e interpretata dal professor Piero Leonardi di Rivoli e con la partecipazione del Coro Genzianella di Ronco-gno di Pergine, diretto dal maestro Andrea Fuoli. L'evento promosso ed organizzato dal Centro Studi "Vox Populi" è dedicato alla fi-gura e all'opera di Mario Rigoni Stern: testimone di due guerre e poi, in pace col mondo, cantore della natura e del bosco. Lo spettacolo mira a far conosce-re vari aspetti dell'uomo e dello scrittore, evidenzian-do l'evoluzione di un giovane che, travolto dalla tra-gedia della guerra, ha sa-puto trovare, anche nell'immane sacrificio, aspetti umani altamente morali, e che successivamente, ritornato ai suoi monti, ha ritrovato in essi, negli alberi, negli animali, le ragioni non soltanto del vivere, ma anche quelle del comunicare agli uomini il senso e la bellezza dell'esistere. Il narratore, durante lo spettacolo, si sdoppia: quando è lontano dal leggio dialoga col pubblico e con lo scrittore, unendo e raccordando il percorso sumono etavica e lettacario umano, storico e letterario dello scrittore. Quando è al leggio diviene lo scrittore stesso, interpretando pagine scelte tratte dalle sue opere, sempre coerenti con quanto detto dalla vo-ce narrante. I passi scelti da Leonardi sono tratti da "Il naufragio dei contadi-ni", "Le stagioni di Giaco-mo", "Il sergente nella ne-ve", "Il bosco degli urogal-li", "Storia di Tonle" e da "Storie naturali" dedicate a varie specie arboree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA